

La Cisl Fp bocchia le misure del dl 138 che scaricano il peso della crisi solo sui lavoratori pubblici

# Una manovra da cambiare subito

## Da stralciare le norme su buonuscita, tredicesime e mobilità

DI GIOVANNI FAVERIN\*

I dipendenti pubblici sono stanchi di pagare il conto dell'irresponsabilità politica. La manovra bis va cambiata subito. E se, grazie alla mobilitazione che la Cisl ha messo in atto, è stata stralciata la norma sulle pensioni, ora tocca alle altre misure sbagliate e inaccettabili: a partire da buonuscita, tredicesime e mobilità.

Il risanamento non può essere giocato sulla pelle dei lavoratori pubblici onesti. La questione non è la «quantità» del rigore, bensì la sua qualità. Non si può negare che riportare sotto controllo i conti pubblici ci è imposto dalla situazione economico-finanziaria internazionale, dagli impegni assunti dall'Italia nei confronti dei partner europei, dal senso di responsabilità verso le generazioni future. Ma ciò deve essere fatto con il coraggio di investire finalmente sui fattori finora colpevolmente trascurati: professionalità, competenze, partecipazione. E deve essere fatto con equità: non si può continuare all'infinito a scaricare sulle famiglie e sui lavoratori dipendenti, con particolare «attenzione» verso i dipendenti pubblici, la colpa di una gestione inadeguata e improduttiva delle risorse della collettività sedimentata ormai da decenni, senza mai aggredirne le cause profonde.

La manovra va cambiata. Per questo chiediamo con forza al governo di tornare sui suoi passi rispetto a misure che lasciano francamente di stucco per iniquità e insensatezza: come far slittare di due anni il versamento della buonuscita ai dipendenti pubblici che vanno in pensione per anzianità, e differire la tredicesima ai dipendenti delle Pa che non rispettino gli obiettivi di riduzione delle spese. Misure inutili ai fini di una riqualificazione strutturale della spesa, che richiederebbe di intervenire sui meccanismi che determinano i veri sprechi di denaro pubblico; inique perché, per evitare di chiedere un contributo più consistente a chi possiede e guadagna di più, colpiscono persone e categorie che già pagano molto e pagano sempre. Al fisco, ma anche alla mancanza di coraggio e all'incapacità gestionale.

Basta far pagare i «soliti noti». Qual è la logica che informa disposizioni del genere, peraltro di dubbia legittimità, se non quella di un perdurante attacco al lavoro pubblico, per il quale evidentemente non vale il richiamo ai quei «diritti acquisiti» solennemente invocati per fare salvi i vitalizi dei parlamentari? Le regole previdenziali del computo di anzianità, che avrebbero scon-

volto le attese di quanti vedevano allungarsi i tempi di uscita dal lavoro, oltretutto dopo essersi caricati di costi tutt'altro che indifferenti, sono state cambiate in corsa grazie alla pressione che la Cisl è riuscita a mobilitare. Questo però non è sufficiente. Ora va trovata una misura alternativa alla riscossione ritardata della buonuscita, che vesserebbe ulteriormente i lavoratori pubblici già da tempo in regime di blocco contrattuale e del turn over: Tfr e Tfs non sono un privilegio ma salario accantonato nel tempo della vita lavorativa, il cui mancato versamento andrebbe oltre-

tutto a colpire prevalentemente redditi medio-bassi. Va cancellata la norma sul trattenimento della tredicesima, una misura che rischierebbe di far pagare ai lavoratori le inefficienze dovute ad amministratori e dirigenti incapaci. E non da ultimo, la disciplina della mobilità dei dipendenti pubblici va lasciata alla contrattazione, il solo strumento in grado di garantire sia le esigenze delle amministrazioni, sia quelle dei lavoratori. Questo come tutti gli altri possibili interventi sull'organizzazione del lavoro devono rimanere oggetto di confronto e di negoziato in ogni

amministrazione.

Una mobilitazione forte in tutti i posti di lavoro. Se la correzione di rotta rispetto a queste decisioni incomprensibili e improvvise è il primo obiettivo della mobilitazione iniziata il 1° settembre, è altrettanto vero che la partita si deve spostare nei territori e nei singoli posti di lavoro. Dove seguiranno iniziative di sensibilizzazione, sit-in, assemblee.

Perché è proprio nei singoli enti, aziende e agenzie pubbliche che il sindacato deve essere protagonista di un cambiamento ancora più profondo e decisivo. Fondato sull'equità del prelievo

fiscale, ma anche su una netta riduzione dei costi della politica e su nuovi assetti istituzionali. In altre parole: meno poltrone, meno dirigenti, meno sedi di rappresentanza, più consorzi e più gestioni unificate dei servizi. Iniziando il riassetto a partire da comuni, province e regioni, attraverso un disegno complessivo che delinea tempi certi e obiettivi precisi. E quindi, una riorganizzazione dei servizi al cittadino e sul territorio che migliori la qualità delle prestazioni e valorizzi finalmente il lavoro pubblico.

\*segretario generale  
Cisl Fp

**I DIPENDENTI PUBBLICI**  
*sono stanchi*

La **CISL FP** dice  
**NO**

**A FAR PAGARE I SOLITI NOTI  
PAGHINO GLI EVASORI**